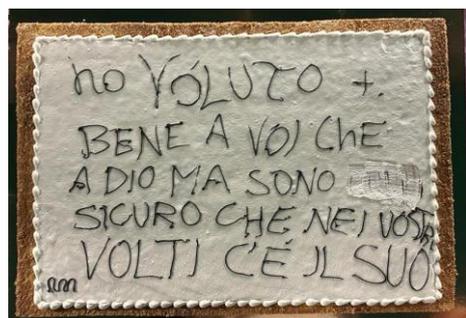


“HO VOLUTO PIÙ BENE A VOI CHE A DIO MA SONO SICURO CHE NEI VOSTRI VOLTI C'È IL SUO”

Quando sabato sera mi è stato chiesto lì, su due piedi, di scrivere un messaggio sulla torta da lasciare alla nostra Unità Pastorale, mi sono uscite immediatamente di getto, dal profondo del cuore queste parole *“Ho voluto più bene a voi che a Dio, ma sono sicuro che nei vostri volti c'è il Suo”*. Mi sono lasciato ispirare dalle parole lasciate come testamento da don Milani ai suoi ragazzi di Barbiana: *“Ho voluto più bene a voi che a Dio, ma ho speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto al suo conto”*. Sono Parole che sento davvero vicine, mie, proprio come quelle che San Paolo lascia alla comunità di Corinto: *“mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io”*. **Ho vissuto ogni giorno del mio ministero a servizio di questa Up pensando ad ogni volto che ho**



incontato come un'occasione per me per incontrare il volto del Signore incarnato nella vita di tutti i giorni. Penso che sia stato proprio questo il segreto che mi ha dato ogni giorno la forza di servire queste comunità con gioia, e che mi fa essere infinitamente grato al Signore di quel tesoro preziosissimo che sento essere questa Unità Pastorale. Come vi ho già detto, quando penso a questi anni, mi risuonano costantemente nel cuore le parole dette da Gesù a Pietro quando gli chiede: *Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». Voi siete nella mia vita proprio la realizzazione di quella fecondità di vita, di relazioni, di doni, promessa da Gesù: “Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna”*. Una abbondanza che è già ora ben oltre quanto avrei mai potuto solo sperare e desiderare la sera del 26 maggio 2007, festa di San Filippo Neri e vigilia di Pentecoste al Palazzetto dello Sport quando ho detto il mio Sì al Signore. **Parto per una nuova Unità Pastorale che deve ancora nascere, senza ancora un nome, con l'esperienza del cammino fatto con voi, il vostro sostegno, la preghiera di tutti voi. Siete davvero diventati per me padri, madri, sorelle e fratelli. Abbiamo condiviso le gioie e i dolori come si fa in ogni famiglia. Sento in un certo qual modo di avere qui anche tanti figli a cui voglio davvero un bene immenso e per cui prego non solo quando me lo chiedono per gli esami, ma per ogni giorno della loro vita. Alcuni li ho visti nascere, crescere. Molti adesso sono uomini e donne. Stanno cominciando a prendersi impegni, responsabilità, anche nei confronti delle nostre comunità e nel mondo. Abbiatene sempre cura come se fossero tutti figli vostri. Hanno bisogno di comunità di fede che sappiano aiutarli a crescere a trovare la loro strada, a trovare quella Gioia piena che il Signore vuole per ognuno di noi. Parto con una valigia piena delle fotografie dei vostri volti, che siete e rimarrete per sempre la prima famiglia che mi ha adottato come sacerdote, che mi ha in fondo svezato, fatto crescere, anche mettendomi davanti i miei limiti e i miei peccati, e di cui chiedo davvero perdono a voi e al Signore. Parto ricco di tutti quei regali che l'altra sera mi avete fatto nella festa di saluto, ma prima di tutto ricco del dono della vostra vita. Parto nella consapevolezza che mi volete bene anche se non porto la talare, anche se a volte sono testone, brontolone, disordinato, e in più circostanze so di avervi fatto tribolare e di questo chiedo ancora scusa. Ma chi ama è passionale, fa fatica a vivacchiare, a sopravvivere, vorrebbe sempre essere-dare-fare di più e meglio. E non penso solo al campo delle attività, delle iniziative, dove vi ringrazio perchè il grosso l'avete sempre fatto voi, ma prima di tutto nel campo delle relazioni interpersonali: anche lì avrei potuto essere-dare-fare di più. Sono le relazioni tra le persone che alla fine costituiscono la comunità, che rendono una comunità attraente, attrattiva. Nella mia azione pastorale, e in generale, ho sempre cercato di farmi guidare da tre domande: Perché fare quella cosa, come fare quella cosa, ma prima di tutto per Chi fare quella cosa. Il “Perché” e il “Come”, senza il “Per Chi” portano poco lontano. E in quel “Per Chi” c'è il Signore e ci sono le persone che incontriamo chiunque esse siano, da dovunque vengano e ovunque vadano. Parto nella certezza che ci si può voler bene anche nei nostri limiti, nei nostri difetti, nei nostri peccati. Anzi quando succede è la dimostrazione**



che c'è un amore che va oltre il nostro, che porta dentro qualcosa del profumo dell'amore di Dio. **Parto sapendo che posso affidare alle vostre mani una delle cose per me più preziose; quella famiglia che ha bussato alla mia porta con in braccio un Gesù Bambino di 11 giorni, il pomeriggio del 24 dicembre, Vigilia di Natale, del 2009. Parto sapendo che in questa Unità Pastorale c'è davvero posto per chi ha bisogno, per chi è fragile, malato, solo, per chi vive momenti di fatica, per chi bussa alla porta di queste comunità e di tante delle vostre case.** Nella messa di saluto abbiamo dovuto spezzare il pane in piccolissime parti. **In ogni Eucarestia facciamo memoria del Signore che si dà tutto a tutti, che si fa pane spezzato, diventa frammento, per abitare la nostra vita. E quando noi viviamo l'Eucarestia, condividendo e spezzando realmente il pane della nostra vita con gli altri, il Signore si fa presente in mezzo a noi e in noi.** «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri». **Non ci può essere comunità senza relazioni fraterne, senza essere gli uni con gli altri, senza essere gli uni per gli altri, senza essere gli uni negli altri e tutti insieme nel Signore.** «Come padre tu sei in me e io in te - dice Gesù - siano anche essi in noi una sola cosa». In Giugno a Sabbione, durante la festa diocesana degli educatori dei campi estivi, mentre io e don Giovanni in disparte stavamo parlando tra di noi del nostro futuro (e nessuno sapeva ancora niente del nostro avvicinamento), al suo arrivo il vescovo Giacomo, vedendoci insieme è venuto verso di noi, ha messo una mano sulla mia spalla e una su quella di don Giovanni e abbracciandoci ci ha detto uno semina e l'altro raccoglie. In realtà anche i vescovi si sbagliano. Devo confessare che sento di aver già davvero ricevuto, raccolto tanto e molto più di quello che ho seminato, e questo sicuramente grazie alla semina di chi è venuto prima di me, ma certamente grazie alla semina di ciascuno di voi. Sabato scorso appena partito in macchina per venire a celebrare la messa a Gavasseto mi sono trovato alla radio questa canzone: *Strada facendo, vedrai che non sei più da solo. Strada facendo troverai un gancio in mezzo al cielo. E sentirai la strada far battere il tuo cuore. Vedrai più amore, vedrai,...*



Mi sono detto: guarda che scherzo, questa canzone proprio stasera, anche la radio mette il dito nella piaga! Ho un po' il sospetto che sia stato quel burlone di don Giacomo, a dedicarmi questa canzone alla radio per ricordarmi ancora una volta che è ora non solo di dire parto, parto, parto, ma che è davvero venuto il momento di andare nella nuova Terra Promessa che lui mi ha indicato... anche se devo dire... ma che faticaaaa!

So che sarete in ottime mani: quelle di don Giovanni (e in questo modo date dentro il vecchio per prendere il nuovo), di Don Emanuele, Don Luigi, don Stefano, dei diaconi, dei candidati diaconi, ma soprattutto di tutte le vostre!

So che non sarò da solo perché siete con me, e so che non sarò da solo perché altri 25 mila padri, madri, fratelli e sorelle figli mi attendono, per una famiglia davvero immensa, una moltitudine (direbbe il libro dell'Apocalisse) che non si può nemmeno contare.

So con certezza che abbiamo sempre nel Signore un gancio in mezzo al cielo, e che sicuramente vedremo più amore, perché l'amore è così: più si dona e diventa missionario, più cresce e si diffonde.

Vi abbraccio e vi porto tutti nelle preghiere mie, di Fabio e Carlo. Un trio davvero originale, che non si è scelto, ma che il Signore ha fatto incontrare, messo sulla stessa strada, sulla stessa barca 21 anni fa. Quello stesso Signore che ci rassicura dicendo: «Non temere, lo sarò te, lo sarò con voi, vi basta la mia grazia». «Ecco com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!» anche se uno è Milanista, uno Interista, e uno Juventusino. Vi chiediamo di pregare per noi per il nostro nuovo servizio.

Il Signore vi benedica, faccia brillare su voi il suo volto e vi doni la sua Pace.



Don Roberto Falchi